

Armi e munizioni italiane in mano ai coloni nei Territori occupati

di [Elisa Brunelli](#) — 1 Gennaio 2025



Il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir mentre partecipa a un evento per la consegna di armi ai membri di un gruppo locale di sicurezza ad Ashkelon, città al confine con la Striscia di Gaza il 27 ottobre 2023 © Tsafir Abayov, AP Photo

Il nostro Paese continua a esportare armi e munizioni a uso “civile” in Israele che vengono poi rivendute negli insediamenti illegali. In un contesto di scarso controllo e crescente violenza contro i palestinesi. I casi di Beretta e Fiocchi

[Tratto da Altreconomia 277 — Gennaio 2025](#)

L'aumento delle violenze in Cisgiordania dopo gli eventi del 7 ottobre 2023 non riguarda solamente la radicalizzazione dei gruppi di coloni più estremisti e le politiche del governo israeliano, ma coinvolge direttamente anche le aziende produttrici di armi e munizioni in Italia. Il flusso ininterrotto verso Israele continua ad alimentare un mercato che, nell'ultimo anno, ha conosciuto un'espansione mai vista prima, andando ad arricchire inevitabilmente un settore che non sempre ha il pieno controllo sulla distribuzione finale della merce esportata.

“Il fatto più grave è che non solo l'Italia non ha sospeso l'invio di armi dopo il 7 ottobre ma ha continuato a mandarle per i mesi successivi del 2024 -osserva Giorgio Beretta, analista dell'[Osservatorio permanente sulle armi leggere e le politiche di sicurezza e difesa \(Opal\)](#)-. La maggior parte dell'export riguarda soprattutto armi e munizioni di tipo comune, cioè non predisposte per lo specifico impiego militare, ma non significa che sia meno grave considerato che possono essere acquisite da privati cittadini, tra cui gli stessi coloni che occupano illegalmente i territori palestinesi”.

Secondo l'[Armed conflict location & event data \(Acled\)](#), che riporta i dati del ministero della Sicurezza nazionale guidato dal leader dell'estrema destra religiosa sionista Itamar Ben-Gvir, prima del 7 ottobre circa 150mila israeliani erano già titolari di regolare licenza per il possesso di armi private, con una concentrazione particolare nelle colonie, i territori palestinesi che Israele ha annesso illegalmente secondo il diritto internazionale dopo l'occupazione militare del 1967.



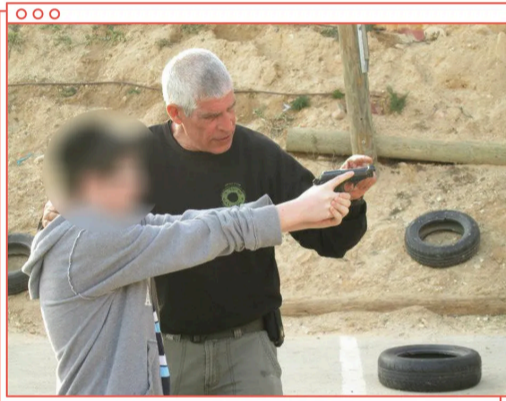
Un fenomeno cresciuto in maniera dirompente negli ultimi anni e favorito dalle politiche governative di ogni schieramento che hanno aperto corsie preferenziali per le richieste provenienti dagli abitanti degli insediamenti, giustificando la loro presenza in aree definite “pericolose”: 86 delle 100 città con la più alta percentuale di licenze per il possesso di armi si trovano infatti in Cisgiordania.

“Il fatto più grave è che non solo l'Italia non ha sospeso l'invio di armi dopo il 7 ottobre ma ha continuato a mandarle nei mesi successivi del 2024” – Giorgio Beretta

Il 18 ottobre 2023, Ben-Gvir ha modificato in modo significativo le norme per l'ottenimento del porto d'armi, introducendo, tra le altre cose, colloqui telefonici in sostituzione alle valutazioni in presenza e la possibilità di richiedere una licenza semplicemente dimostrando di aver seguito tre corsi di tiro negli ultimi vent'anni. A seguito della riforma, in soli due mesi e mezzo, sono state presentate circa 300mila domande, un numero altissimo che ha superato il totale di quelle inoltrate negli ultimi vent'anni. Secondo quanto riportato a settembre dal portale israeliano [HaMakom HaChi Cham](#), in meno di un anno sarebbero stati approvati 172.550 nuovi permessi.

Il marchio Beretta e le sue aziende controllate, come Benelli, compaiono da diversi anni nei negozi presenti in Israele e negli insediamenti illegali in Cisgiordania

Lo scorso novembre, la polizia israeliana ha reso noto che almeno 1.146 licenze delle 23mila concesse tra l'8 ottobre e il 2 dicembre 2023 sono state rilasciate illegalmente da alcuni membri dell'ufficio di Ben-Gvir, oggi formalmente indagati. Il sospetto degli inquirenti è che siano migliaia quelle concesse dal ministero dietro il pagamento di tangenti. Per tutta risposta il Governo Netanyahu ha avviato un'ulteriore semplificazione del processo di ottenimento della licenza, riducendo l'età minima per la richiesta da 27 a 21 anni e ampliando la platea degli aventi diritto anche ai cittadini israeliani che non hanno svolto il servizio militare.



Una foto pubblicata dal centro di addestramento “Caliber 3”, un istruttore insegna a un bambino a utilizzare una pistola Beretta calibro 22

Nonostante la solidità dell'industria israeliana, come ha osservato Ronen Solomon, al vertice dell'Associazione dell'artigianato e dell'industria in Israele, la domanda interna di armi da fuoco rimane fortemente dipendente dal mercato estero per via della tendenza, consolidata da decenni, di importare armi e munizioni.

Sulle pagine del quotidiano economico israeliano [Calcalist](#), il presidente della divisione armi da fuoco dell'Associazione delle camere di commercio, Amos Golan, un mese dopo l'inizio della guerra a Gaza, ha spiegato che il 98% del mercato delle armi private israeliano è costituito da marchi importati come Glock, Sig Sauer, CZ, Smith e l'italiana Beretta, che già riforniva importanti apparati militari e della sicurezza civile israeliani. L'interesse sempre crescente per l'acquisto di armi da fuoco ha aumentato la diffusione di poligoni di tiro, negozi e centri di addestramento. Sono più di sessanta quelli riconosciuti dal governo israeliano, di cui oltre una dozzina attivi proprio negli insediamenti illegali in Cisgiordania, Gerusalemme Est e nel Golan siriano occupato.

L'ESPORTAZIONE DALL'ITALIA VERSO ISRAELE PER PROVINCIA DELLA CATEGORIA MERCEOLOGICA “ARMI E MUNIZIONI”

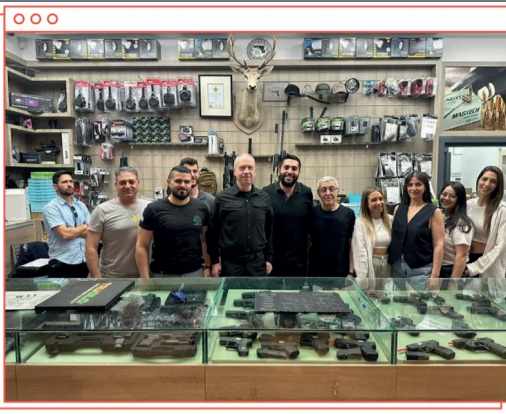
Il confronto tra i primi nove mesi del 2022, 2023 e 2024. Dati in euro

PROVINCE	2022	2023	2024
Bergamo	0	0	1.945
Brescia	2.319.723	755.200	552.218
Como	0	35.000	0
Genova	1.575	10.502	19.494
Lecco	2.291.006	773.037	1.465.855
Lucca	0	0	1.635
Parma	254.342	0	0
Perugia	441.498	109.733	0
Pesaro e Urbino	0	34.243	0
Roma	9.406.153	8.533.983	142.241
Vicenza	4.583	0	0
Viterbo	0	0	2.998.139
Totale	14.718.880	10.251.698	5.181.527

Fonte: Statistiche del commercio estero, Istat, 2024

Tra i principali importatori di armi in Israele c'è la North arms for defense and security, che gestisce nella città di Afula, secondo il suo stesso sito, il più grande punto vendita di armi del Paese segnalato da Beretta come propria filiale ufficiale e frequentato dall'ex ministro della Difesa Yoav Gallant, su cui pende un mandato di arresto spiccato dalla Corte penale internazionale (Cpi) per crimini di guerra. Protagonista del settore è anche la Meir Roith Ltd, storica azienda con sede a Rishon Lezion, specializzata nell'importazione e distribuzione di armi e munizioni, anche di diversi marchi italiani. Gli importatori israeliani forniscono sia acquirenti privati sia negozi locali, compresi quelli situati nei Territori occupati, utilizzando società di spedizioni come Hrd per recapitare armi e munizioni nelle colonie.

In particolare, il marchio Beretta e le sue controllate come Benelli compaiono da diversi anni nei negozi presenti in Israele e negli insediamenti illegali in Cisgiordania: l'azienda, però, non ha voluto rispondere alle domande di *Altreconomia*.



Il Neshek HaTzafon (North arms for defense and security) è segnalato dall'azienda Beretta come un suo punto di vendita ufficiale. Qui sopra, una visita dell'ex ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant © Facebook / NorthArms.co.il

Accanto ai negozi ufficiali, i cittadini israeliani e i coloni dei Territori occupati possono procurarsi pistole e fucili attraverso il mercato tra privati, privo di adeguati controlli. Sono tantissimi gli annunci di compravendita nei gruppi Facebook di appassionati di armi, che raccolgono decine di migliaia di iscritti. Fin dai primi giorni dell'operazione "Spada di Ferro" -la devastante offensiva militare israeliana in corso contro la Striscia di Gaza che, secondo la Corte penale internazionale, presenta elementi compatibili con il genocidio- l'esercito israeliano ha inoltre continuato ad addestrare e armare centinaia di coloni affiliati ai battaglioni di "Difesa regionale" in Cisgiordania, che hanno l'obiettivo formale di affiancare le forze armate nella difesa degli insediamenti ma che, in realtà, vengono spesso coinvolti in operazioni di espulsione sistematica dei palestinesi.



Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani e l'omologo israeliano Israel Katz durante il loro incontro a Gerusalemme, il 21 ottobre 2024. Tajani ha più volte ribadito la sospensione delle autorizzazioni alle esportazioni di armi a Israele. I dati lo hanno smentito © Alessandro Di Meo, Ansa

Diverse Ong e l'Ufficio per il coordinamento degli Affari umanitari delle Nazioni Unite (Ocha), al 16 settembre 2024 riportano almeno 1.630 episodi violenti commessi da coloni israeliani, con almeno dieci vittime tra i civili palestinesi e 277 famiglie sfollate da 19 comunità. Dopo il 7 ottobre Itamar Ben-Gvir ha fornito alle squadre di difesa degli insediamenti migliaia di pistole, fucili semiautomatici M-16 e mitragliatrici, mentre altre centinaia di armi sono state acquistate dai Consigli regionali delle colonie grazie a donatori in tutto il mondo. La difficoltà del monitoraggio del traffico di armi all'interno dei Territori occupati è un tema anche per le organizzazioni dei diritti umani, spiega [Yesh Din](#), un gruppo pacifista israeliano impegnato a documentare le violazioni dei diritti dei palestinesi e al monitoraggio delle attività delle colonie.

"L'aumento delle violenze e degli incidenti mortali conferma che la diffusione delle armi da fuoco tra i civili abbia raggiunto livelli senza precedenti" – Uri Cirlin

"Un israeliano che vive negli insediamenti illegali ha tanti modi diversi per procurarsi un'arma e al giorno d'oggi è ancora più semplice -aggiunge Uri Cirlin, portavoce del gruppo-. Molti coloni sono militari che servono regolarmente nell'Idf, altri fanno parte delle Kitot Konehut (le squadre di emergenza degli insediamenti, ndr), e ora, con le nuove riforme di Ben-Gvir, praticamente ogni residente può acquistare un'arma privata". La società israeliana è talmente militarizzata che è difficile avere delle statistiche puntuali. "Tuttavia l'aumento delle violenze e degli incidenti mortali -conclude l'attivista- conferma che la diffusione delle armi da fuoco tra i civili abbia raggiunto livelli senza precedenti".

© riproduzione riservata

Sostieni Altreconomia

Il tuo supporto aiuta a proteggere l'indipendenza di Altreconomia. Qualsiasi donazione, piccola o grande, è fondamentale per il nostro futuro.